Il consiglio regionale pugliese ha preso atto delle dimissioni della giunta

«Ufficiale» la crisi. Domani secondo incontro tra i partiti

I sindacati chiedono un confronto sull'occupazione — Per le ACLI necessari tempi brevi — Documento della Confcoltivatori — I rapporti PCI - PSI

Dalla nostra redazione

BARI — Ieri mattina il Consiglio regionale ha «preso atto» delle dimissioni della giunta presieduta dall'avvocato Rotolo, le quali sono così divenute ufficiali. E' scattato così, ieri, il termine statutario di quindici giorni entro i quali il Consiglio regionale dovrà riunirsi per la nomina della nuova giunta.

Non sono in pochi, comunque, a prevedere un non breve decorso per la soluzione di questa crisi alla Regione Puglia, anche se le trattative per il suo superamento sono già iniziate giovedì scorso e continueranno domani con un secondo incontro delle delegazioni dei cinque partiti.

I sindacati, intanto, sono intervenuti a chiedere con un lungo ed articolato documento che si abbiamo a breve termine incontri, a crisi aperta, tra le singole forze politiche e la Federazione unitaria regionale CGIL-CISL-UIL, al fine di verificare in questa fase la volontà delle forze politiche a mantenere e ad approfondire il confronto sui temi dell'occupazione e dello sviluppo; confronto che si aprì il 19 maggio scorso con lo sciopero regionale.

Anche la presidenza regionale delle ACLI è intervenuta a chiedere che la crisi sia risolta nel più breve tempo possibile

La Confcoltivatori provinciale ha colto l'occasione della crisi per ricordare le inefficienze dell'assessorato regionale all'agricoltura, diretto fino a ieri dall'assessore Monfredi, dove giacciono ormai da anni numerose pratiche per provvidenze a favore di coltivatori e per raccomandare l'inserimento nel programma della futura giunta di una serie di provvedimenti che concretizzino la centralità dell'agricoltura

Un rilievo particolare va assumendo nel frattempo, per questioni direttamente o indirettamente connesse alla crisi regionale, il rapporto tra il PCI e il PSI pugliese. Si tratta di un rapporto che si mantiene unitario sulle scelte strategiche, ma molte volte rischia di essere offuscato da polemiche che non sempre hanno un solido fondamento.

Il Partito socialista è stato tra i primi a dichiarare apertamente che riteneva fondata la richiesta comunista di fare avanzare il quadro politico della regione. La base socialista pugliese ha sempre sollecitato, specie nelle campagne, un rapporto unitario con la base comunista. Lo stesso intento hanno oggi più che mai gli stessi dirigenti comunisti pugliesi che in più di una occasione hanno inteso sgomberare il terreno da possibili equivoci che potessero turbare i rapporti politici unitari tra i due partiti della sinistra, dichiarandosi sempre comunque favorevoli ad una unitaria soluzione dei problemi

E' vero, e i dirigenti socialisti non ne fanno mistero, che essi avrebbero preferito, soprattutto per ragioni politiche interne, che la crisi non fosse aperta in questo momento, che tra l'altro, coincide con la prossima apertura del congresso regionale del loro partito: un congresso più volte rinviato a causa di serie ragioni interne.

E' comprensibile anche che il giudizio negativo che tutti in Puglia danno della giunta dimissionaria, coinvolge ovviamente anche la rappresentanza socialista in quella giunta; ma è anche vero che questo giudizio viene condiviso dalla stessa base socialista. Come è vero pure che alla radice delle insufficienze della giunta Rotolo vi siano ragioni di carattere oggettivo, politiche ed organizzative, più che personali e che i comunisti non hanno mai nè intendono fare questioni di carattere personale, tanto meno coinvolgenti esponenti socialisti

Per questo riesce poco comprensibile e desta non poca sorpresa lo scarso spirito unitario manifestato in qualche occasione negli ultimi tempi da alcuni compagni socialisti nei nostri confronti. Si è scelto, ad esempio, di alimentare una polemica che riguarda l'approvazione da parte del Consiglio regionale, con il voto favorevole del PCI, della legge che ha disposto il passaggio (peraltro non definitivo) ai comuni dei 3200 dipendenti dei patronati scolastici. Si tratta di persone che svolgevano un servizio che comunque da qualcuno doveva essere svolto.

Se quel provvedimento non fosse stato preso, si sarebbe riaperta la corsa clientelare al posticino.

E infine: è giustificato sul piano della pura ragione che ogni qualvolta i comunisti non siano d'accordo con loro, i socialisti parlino, come hanno fatto, di una presunta maggioranza DC-PCI? Alla stessa stregua potrebbe parlarsi di una maggioranza PSI-DC in altri e ben più gravi casi e circostanze. Nessuno lo fa, i comunisti in particolare non lo fanno, anche perchè intendono trovare con i socialisti un terreno comune per una rapida soluzione della crisi e per un avanzamento del quadro politico

l. l.

Un documento del Comitato regionale comunista dopo la riunione di ieri

Necessaria una giunta di unità autonomista per aggredire i problemi della crisi sarda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «L'iniziativa dei comunisti è ispirata ad un forte rilancio del programma dell'Intesa, della rivendicazione autonomistica e all'attuazione della politica di programmazione regionale per l'occupazione e lo sviluppo. Il programma dell'Intesa va adeguato alle necessità poste dall'emergenza, così come proposto nella recente mozione presentata al Consiglio regionale dal nostro gruppo.

«In particolare per far fronte alla crisi occorrono immediati interventi per i problemi dell'occupazione aperti nelle aree industriali dell'isola, per l'agricoltura e la riforma agro-pastorale, per l'edilizia, per l'occupazione giovanile, per gli artigiani, per i servizi sociali. E' necessaria, inoltre, una forte ripresa della rivendicazione autonomistica capace di suscitare la mobilitazione unitaria delle masse per il rispetto degli impegni assunti dallo Stato nei confronti della Sardegna con le leggi di rinascita, per l'effettiva partecipazione della Regione al l'avvio di una politica di programmazione nazionale, con la definizione dei piani di settore e del piano triennale nazionale orientati per una politica di investimenti, per l'occupazione e il Mezzogiorno.

«Condizione politica per l'attuazione di questo programma è la costituzione di una Giunta di unità autonomistica, con la piena corresponsabilizzazione di tutti i partiti autonomistici, compreso il PCI. Conseguentemente i comunisti contrasteranno con decisione ogni soluzione che segni un arretramento della situazione politica e non potranno riconoscersi in nessuna Giunta di cui non facciano parte.

«I comunisti ribadiscono la loro disponibilità a contribuire ad individuare i contenuti e le proposte di un programma di lavoro al quale ciascuna forza politica, nell'ambito dei rispettivi ruoli, darà il suo apporto».

E' questa la parte saliente del documento approvato dal Comitato regionale del PCI al termine della riunione svoltasi ieri.

Il documento prende le mosse dalle dimissioni della Giunta regionale: «A questo sbocco si è giunti dopo un periodo travagliato in cui si sono sviluppate le iniziative del nostro partito dirette a superare i ritardi nell'attuazione dei programmi concordati e la sempre più manifesta inadeguatezza della giunta, nel rapido aggravarsi della situazione economica e sociale della Sardegna. Con questo intento i comunisti avevano proposto la formazione di una giunta di unità autonomistica con la diretta partecipazione del PCI. A questa proposta la DC ha ripetutamente opposto un netto rifiuto nonostante rappresentasse e rappresenti tuttora la soluzione più rispondente all'esigenza di rafforzamento dell'Intesa fra i partiti autonomistici.

«L'Intesa autonomistica ha rappresentato un passo in avanti nei rapporti tra le forze politiche anche se non ha permesso di superare tutte le antiche preclusioni nei confronti del PCI non determinando quindi quella svolta che le comuni conquiste del movimento autonomistico rendevano necessarie.

«I comunisti pur non facendo parte della maggioranza di governo per l'opposizione della DC si sono astenuti dal voto alla costituzione della giunta per consentire la stabilità politica necessaria all'attuazione del programma concordato dai partiti.

«I comunisti hanno inoltre contribuito in maniera positiva e responsabile e con ruolo determinante all'approvazione delle leggi e dei programmi. Tuttavia da parte dei settori dei partiti della maggioranza, e soprattutto della DC, si sono manifestate resistenze e tendenze esplicitamente contrarie all'intesa, alla politica di programmazione ed alle riforme da cui sono conseguiti i ritardi nell'attuazione della riforma agro-pastorale e le aperte violazioni degli accordi sugli Enti regionali.

«La tensione autonomistica che avrebbe dovuto caratterizzare l'impegno dei partiti e del governo regionale, per la piena attuazione delle leggi di rinascita e per i problemi posti dall'aggravarsi della crisi, è andata affievolendosi. Sono emerse invece concezioni inaccettabili ed arretrate dell'autonomia. Nella seconda parte del '77 la Sardegna è stata investita inoltre dagli effetti della crisi economica nazionale.

«In tale situazione la Giunta regionale ha manifestato gravi carenze nell'attuazione del programma e nella rivendicazione nei confronti del Governo centrale per il mantenimento degli impegni assunti nei confronti dell'isola.

«Nessuna azione è stata svolta per ottenere il versamento delle somme dovute in base alla legge 268, per la quale sono stati versati 45 miliardi contro 180 maturati: per il rifinanziamento della stessa legge previsto dall'articolo 2; per la convocazione della conferenza delle partecipazioni statali e più in generale per la soluzione dei problemi delle grandi industrie operanti in Sardegna.

«Mentre si aggravava la crisi e si manifestava la debolezza della giunta i comunisti — oltre a denunciare i pericoli di un complessivo deterioramento della situazione politica ed economica, con il rischio del fallimento del secondo piano di rinascita — proponevano una serie di iniziative per rafforzare i rapporti di collaborazione tra i partiti dell'Intesa. Veniva prima avanzata la richiesta della riunione solenne e pubblica dell'Intesa e successivamente di un accordo di azione politica e di governo per adeguare l'attività della Giunta e dei partiti autonomistici alla gravità della crisi e per attuare i contenuti programmatici della intesa.

«Le altre forze politiche, anzitutto la DC, anziché farsi carico delle richieste dei comunisti avanzando proposte proprie, manteneva un atteggiamento elusivo e dilatorio al punto che non fu possibile ottenere nessuna riunione dei partiti dell'intesa durante quattro mesi, dal febbraio al giugno di quest'anno. Tale atteggiamento ha determinato il rapido deterioramento dei rapporti tra le forze politiche.

«I comunisti — così conclude il documento approvato dal comitato regionale del PCI — per superare questa situazione, per rilanciare l'iniziativa autonomistica e l'azione di governo hanno proposto la formazione di una Giunta unitaria, senza esclusioni come unica forma di collaborazione che responsabilizzi a pieno e con pari dignità i partiti autonomistici. Le dimissioni della Giunta regionale nascono dal groviglio di questi nodi insoluti e soprattutto dalla contraddittoria posizione della DC regionale che mentre lancia appelli alla solidarietà si oppone alla più avanzata forma di collaborazione proposta dal PCI».

Costituito ieri all'assessorato al Territorio il nuovo organismo

A undici anni dal Belice un comitato per dare la sveglia alla burocrazia

Seguirà da vicino la ricostruzione dei paesi colpiti dal sisma, per stimolare tutti gli enti interessati - Ne faranno parte oltre i 15 esperti nominati dalla Regione, rappresentanti sindacali, degli imprenditori e dei coltivatori diretti

Dalla nostra redazione

PALERMO — «*Non vi pago. Rivolgetevi alla Regione, che ci deve chissà quanti milioni per rette di degenza non rimborsate*»: *i proprietari della casa di cura «Noto» di Palermo hanno rifiutato, pressappoco con questa motivazione, il pagamento degli stipendi ai loro dipendenti. I quali, con un fonogramma a firma dei sindacati confederali, hanno pure rifiutato l'offerta di un «acconto» di 100 mila lire, per chiedere invece immediata convocazione delle parti chiamando in causa le responsabilità della Regione.*

L'inadempienza della Regione — ha rilevato in una apposita mozione il direttivo regionale della FIDET-CGIL (il sindacato dei dipendenti del Parastato) — da un lato non giustifica nulla: i proprietari della clinica non possono sottrarsi ai loro obblighi contrattuali. Ma, d'altro canto, quel che assume un rilevante valore politico in tema di funzionalità della macchina regionale sono le ferme e circostanziate denunce delle responsabilità dell'esecutivo che la stessa mozione indica con chiarezza: infatti il mancato pagamento delle rette di degenza dovute alle cliniche private in virtù delle norme con cui una legge del 1974 — la cosiddetta legge ospedaliera — trasferì alle Regioni le competenze in materia, non appare motivato che da una evidente «incapacità». I fondi, infatti, nelle casse dell'assessorato ci sono. Semplicemente non vengono spesi.

E' il caso del Fondo regionale dell'assistenza ospedaliera, il FRAO, istituito nel 1974 ed al quale le mutue versano la parte dei loro introiti destinati alla spesa degli ospedali. Somme che dovrebbero servire per costruire nuovi nosocomi, ampliarli, arredarli, gestirli. Ebbene, è quanto i deputati della settima Commissione legislativa hanno appreso in agosto dalla voce del presidente della Regione Mattarella (l'assessore alla Sanità aveva disertato la riunione), i soli fondi in «conto capitale» accumulati in tre anni ammontano a qualcosa come 170 miliardi. Da agosto, a quanto sembra, la cifra si è quasi raddoppiata.

«Gli effetti sono almeno tre e tutti gravissimi — rileva il compagno Saverio Madonia, responsabile della Commissione sicurezza sociale della Federazione di Palermo — questi soldi si svalutano. E per la Regione il tasso di inflazione su questi residui si traduce in una perdita secca di un miliardo e mezzo al mese. Intanto non vengono fatte le necessarie opere di edilizia ospedaliera. E, infine, quando la Regione si prova a chiedere allo Stato una fetta più grossa del fondo ospedaliero, si trova davanti ad un rifiuto che appare purtroppo ben fondato dalla incapacità di spendere le somme, pur cospicue, che sarebbero già disponibili».

Al cospetto di tutto ciò sembra quasi una bazzecola il pur gravissimo e cospicuo regalo di 8 miliardi fatto dagli assessori alla Sanità durante gli ultimi tre anni alle imprese assicuratrici, e che è stato denunciato nei giorni scorsi all'assemblea regionale dal PCI.

E' accaduto che la Regione, essendosi «scordata» della possibilità concreta di rivalersi nei confronti delle compagnie assicuratrici inadempimenti per l'assistenza agli infortunati, offertagli dalla legge ospedaliera, ha finito per svilire l'attuazione di una legge che, pur essendo stata recepita con un ritardo di sei mesi (dall'agosto 1974 al gennaio 1975) in Sicilia, offriva alla Regione la possibilità di nuovi e incisivi interventi.

Si è arrivati così quasi al punto di rimpiangere l'epoca — non certo aurea — delle mutue. Esse, infatti, non avendo più alcun interesse ad esercitare controlli adeguati sulle case di cura convenzionate, pagano, per nome e per conto della Regione, ad occhi bendati tutto quel che viene richiesto loro dai privati. Sicchè la Regione, dopo aver dimostrato di non saper «incassare» le somme di cui avrebbe diritto, completa l'opera manifestando altrettanta incapacità di spendere e di erogare i servizi.

Ma c'è di più: la FIDEP-CGIL osserva come, dopo esser tornati a delegare alle mutue in liquidazione, con gli effetti che si sono appena visti, alcune delle competenze assegnate alle Regioni dalla legge ospedaliera e da quella sanitaria, la stessa storia si sia ripetuta per tre altri delicatissimi e importanti provvedimenti legislativi nazionali: la legge antidroga, la legge manicomiale e quella sull'aborto. In tutti questi casi lo scarica-barile viene fatto dall'assessorato in direzione degli ospedali. Ed il processo di riforma sanitaria, faticosamente avviato, va letteralmente a farsi benedire.

v. va.

Intanto niente stipendi alla casa di cura Noto di Palermo

Ospedali: la Regione non utilizza i fondi e spreca miliardi ogni mese

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non ci sono soldi per pagare le rette di degenza dei malati ospedalieri ricoverati nelle cliniche private. Ma ci sono soldi per pagare i consulenti, per pagare i viaggi, per pagare i gettoni di presenza ai membri di commissioni che non si riuniscono mai.